

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
— Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-
ziamenti necrologici L. 10 — Necrologie L. 1
la linea.

Ogli abbonamenti e le inserzioni si ricevono
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.

PAGAMENTI ANTICIPATI.

Si accettano corrispondenze purché firmate —
I manoscritti restano proprietà del Giornale.
— Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(Conto Corrente colla Posta)

GIORNALE SETTIMANALE

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 6,42 - 7,51 - 12 - 16,6 - 20,54 — Savona 4,10 - 7,56 - 12,53 - 18,5 — Asti 5,20 - 8,25 - 16,5 - 20,51 — Genova 5,25 - 8,2 - 16,8 - 20,52
ARRIVI: da Alessandria 7,51 - 9,49 - 12,45 - 17,58 - 20,45 — Savona 7,42 - 11,20 - 15,59 - 20,47 — Asti 7,46 - 11,22 - 16,1 - 20,16 — Genova 7,45 - 11,25 - 15,40 - 20,19

L'Ufficio Postale sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12. — L'Ufficio Telegrafico e Telefonico dalle 8 alle 24. — L'Esattoria dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Il Credito Provinciale dalle ore 9,30 alle 12 e dalle 14 alle 16. — La Cassa di Risparmio di Torino tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17. Alla Domenica e al Mercoledì solo nelle ore antimeridiane. — L'Agenzia delle Tasse dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 17, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi. — L'Archivio Notarile Distrettuale nei giorni feriali dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Conservatoria delle Ipoteche dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi. — L'Ufficio del Registro dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12. — Consorzio Agrario Cooperativo dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. — Gli Uffici Comunali dalle 8,30 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

Anniversario di sangue (1914 - 1915)

La sensazione più tragica di questi lunghi spaventosi dodici mesi della lotta titanica nasce dalla constatazione che la parabola di rovina e di morte non è ancora nella linea discendente; dopo un anno da quel primo agosto in cui, dichiarando guerra alla Russia, la Germania appiccava il fuoco ai quattro angoli dell'Europa, i formidabili rivoli sono ancora, non ostante tutti i mutati aspetti, come nel principio. Si era previsto, un tempo, che la guerra europea armata di così potenti mezzi per la strage, non avrebbe potuto durare a lungo; sarebbe stata una tempesta che avrebbe rapidamente sovvertito il mondo a colpi di folgori.

La previsione non poteva più penosamente fallire. Dopo un anno in nessuno dei combattenti la tenacia è diminuita e la volontà accenna a piegarsi, e già pare entrata nel dominio della rassegnazione pratica, della rassegnazione vigorosa e più intensamente attiva, la certezza di dover lottare per un altro anno ancora. Per un altro inverno l'orribile vita delle trincee sarà affrontata e sopportata da eserciti di martiri — se con rapidità inattesa, mutamenti ora imprevedibili non si saranno determinati — la primavera rifiorirà fra il tuono dei cannoni e presso ai nuovi cadaveri.

A Berlino ed a Vienna l'orgoglio e la speranza, esacerbati dalla profonda angoscia che invano si reprime in fondo all'animo, celebreranno l'anniversario dello scoppio della guerra col vanto dell'entrata a Varsavia. Il popolo tedesco specialmente si abbandonerà all'illusione di essere sulla via della vittoria, e si inebrierà delle apparenze per non ascoltare i dubbi mordenti dall'intima coscienza; occupato il Belgio, occupata parte della Francia, occupata con la capitale parte della Polonia Russa, occupate terre e città russe sul Baltico, l'esercito germanico accampa fuori dai confini della patria, nella proterva Europa. E i responsabili della guerra in Germania, quelli che tra le vittorie sono incanutiti d'angoscia, quelli che parlano fiere parole per abitudine, come se nella bocca inerte ripassassero in echi le frasi caratteristiche dei tempi di più facile eloquenza, coltivano con ogni sforzo

questo bisogno scenico che il popolo tedesco ha d'illudersi. Non sempre esso ha potuto essere soddisfatto.

Il « Sedontag » fallì; la colazione a Parigi non fu apparecchiata; gli eserciti non rientrati in patria vittoriosi col cader delle foglie, i *gemütlichen* combattenti non si trovarono, nel dolce Natale, a narrare intorno alla mensa familiare, le città incendiate, i borghesi fucilati, le fortezze espugnate, le capitali invase, i patti della nuova storia dettati. Ogni tanto una promessa del Kaiser, vera o falsa, correva le trincee, animava i reggimenti in marcia, rimbalzava nella case lontane, arrivava ai giornali. Si vince, si vince, si imporrà presto la pace; per affrettarla, avanti in massa, a capofitto, contro la morte. E gli uomini andavano ai vasti macelli.

Spunta l'alba d'agosto: e Berlino festeggia questo risultato, che i tedeschi non osano confessarsi ad alta voce, ma che è il risultato imparzialmente visto: — la Germania non ha perduto. — Ma non ha vinto. E non aver vinto è già una grande sconfitta. La guerra fu risolta nel nefasto consiglio di *Postdam* per la convinzione assoluta che il momento fosse bene offerto dal destino a dare un gran colpo con rapidi effetti. Il gran colpo non è dato; e gli effetti sono lentissimi e non solo di tal natura da far credere che la via divenuta smisuratamente più lunga sia almeno la via della vittoria.

Tutto il piano dello Stato Maggiore tedesco si sfasciò. Bisognava battere la Francia in poche settimane; arrivare a Parigi, schiacciare ogni resistenza, far domandar grazia; ad ogni modo non dover moltiplicare gli sforzi in occidente; poi rovesciarsi sulla Russia, fiaccarla, dissanguarla sistematicamente, gettarla a terra enorme e anelante. In principio, ciò doveva farsi davanti all'Inghilterra rabbiosa ma troppo egoista per correre i rischi dei suoi amici più tardi, ciò doveva avvenire in modo che rimanesse da risolvere, in ottime condizioni, il duello con l'Inghilterra.

La Serbia ed il Montenegro si riducevano a due avventure trascurabili e certe.

L'Europa riconosceva il padrone

al gran pugno che l'aveva scrollata e umiliava a Guglielmo II — come gli antichi governatori le chiavi delle loro città su un cuscino damascato — la difesa delle indipendenze nazionali e la volontà di equilibrio più goffe e più rigida di fantocci rotti. Questo programma è completamente fallito. Dopo un anno la Germania si trova ad avere capovolto i termini della impresa ancora da compiere, coi nemici sempre indomiti. Ora tiene a bada la Francia per rompere la resistenza russa, costringere la Russia, se non a chiedere la pace, almeno a essere quasi una molla spezzata per congegno nemico, per poi gettarsi sulle resistenze occidentali, travolgerle nell'impeto di un'offesa condotta con le massime forze e infliggere già così all'Inghilterra la prima grave ferita nel duello finale.

Ha ricominciato da capo. Un anno è passato. Ma il programma della triplice intesa, omai quadruplice, è intatto.

Un anno; un'altro anno: con tutte le forze. Il tempo è per noi, perchè noi, contro l'ingordo nemico, sacrifichiamo al tempo custode delle speranze e dei diritti.

NELLE TERRE REDENTE

Cormons

In bellissima posizione, alle falde di graziose colline ammantate di piante e coronate da ville, da chiese e da torri, tra il Iodino e il Versa subaffluenti dell'Isonzo, sta Cormons, che si sente spesso ripetere dai nostri feriti e a più d'un orecchio aveva del teutonico.

Ma il suo nome è italianissimo derivando dal latino *Curia Montis*, come Cordemons, Tolmassons, Navarons, Castions, Giavons, Strambons, già facenti parte del Regno prima della guerra, derivano pure dal latino o meglio dal ladino, come tanti altri nomi dell'alto Friuli: Nimis, Altimis, Faedis, Plutischis, Ciseriis, Debellis, ecc.

Non sarà quindi per attecchire la recente proposta, fattasi sui giornali, di trasformare la parola in Cormonso; basterà pronunziarlo Cormons, secondo il suo accento etimologico, e non Cormons come lo pronunziano gli austriaci.

La pianura dove siede la cittadina, di circa 6000 abitanti, è tutta un giardino tempestato di ville, di borghate mezzo nascoste nel verde delle piante e che si fanno conoscere dai loro campanili, di forma varia, ma sempre italiana o dai comignoli dei palazzi dove risiedono quelle famiglie nobiliari, dei cui nomi è piena la storia del patriarcato e delle contee, e che si sono sempre schierate risolutamente cogli italiani nella lotta di difesa della nostra stirpe, che ora ha saputo rivendicare alla patria la bella italianissima regione.

LA QUARTA COLONNA

Le novelle della Gazzetta (Lo chauffeur)

L'automobile dei conti Aliberti filava rapidamente verso il corso Duca di Genova.

D'un tratto s'arrestò sotto l'atrio di un ricchissimo palazzo, a cui piante e fiori facevano corona in un'armonia profumata.

La contessa Aliberti colla figlia erano invitate ad un trattenimento in casa dei marchesi di Castelnuovo. Scesero. Con movimento rapido, lo chauffeur aprì lo sportello, si scoprì inchinandosi con garbo, e le due signore — elegantissime — salirono le scale sontuose del palazzo.

Seduto al suo posto mentre il motore cessava di sbuffare, e nel palazzo vibravano le prime note d'una sinfonia, quell'uomo dall'aria distinta e dalle movenze eleganti, chino sul volante della sua macchina, pensava.

Da pochissimi giorni era al servizio dei conti Aliberti. Ma subito era subentrato in lui uno strano, indicibile turbamento.

Il lampo di un'idea gli aveva attraversato la mente in una ridda di memorie e di impressioni.

Ricordava. Nelle lontane reminiscenze d'una giovinezza ormai tramontata, si rivedeva anch'egli brillare in quella società che ora osservava dall'umile posto cui era adetto.

E un giorno, un giorno fatale d'estate, nella quiete d'un meriggio d'agosto, in mezzo ai platani ombrosi d'una villa nota, egli, il ricchissimo figlio del banchiere Landi, aveva gustato l'ebbrezza e il dolce incontro d'un sogno tanto vagheggiato....

Fu là che la donna del suo cuore e della sua anima, preso dalle aiuole un fiore, e baciandolo, glie lo porse.... La signorina Cataldi doveva essere sua per sempre.

E quando, dopo, capì cosa possa essere e cosa possa fare il capriccio d'una donna che dice di amare in un momento di leggerezza e di simpatia fuggitiva e poi dimentica per sempre, quando la felicità gli apparve, la vita, il mondo, tutto attraverso il sangue della sua ferita inmarginabile, si sentì pazzo, maledì tutto, volle morire....

La natura, invece, e le cure lo ritornarono alla vita, a sé stesso. Ma allora si vide irresistibilmente costretto a dimenticare, tuffandosi nei piaceri, nelle orgie, nei bagordi.

Intanto il padre si ritirava dagli affari. Gli anni passavano. La debolezza paterna non poté, infine, vincere la catastrofe finanziaria che inevitabilmente si avvicinava aumentata da infelici speculazioni. Quell'uomo gaudente e ricco si trovò ad un dato istante povero e solo nel mondo.

Triste storia d'ogni giorno, triste destino di questa povera vita umana che germina, gode, ride, folleggia, piange, muore.

Mettendo a prova la sua mano abilissima nel guidare automobili, aveva potuto